

ALPI RETICHE
MASSICCO DELL'ADAMELLO
VAL MILLER
CORNO DI PLEM 3365 m
Parete Sud-Ovest
"Pellizzari"



Primi salitori: Gianmarco Pellizzari; 15 settembre 1974

Difficoltà tecnica: IV ▲ R2+ ▲ III

Difficoltà globale: AD

Sviluppo: 500 m (10L)

Caratteristiche: Via divertente a torto poco ripetuta che sale l'ampia parete che la Cima del Laghetto rivolge alla Val Miller. Il primo salitore impiegò 3 ore per la sua salita solitaria con un impiego della corda limitato al tratto più difficile costituito dall'uscita del lungo diedro iniziale. La roccia è generalmente ottima; scarso il detrito presente vista la conformazione a grandi placche. Nonostante le contenute difficoltà non è da sottovalutare in relazione alla quota, alla non trascurabile lunghezza e alla difficoltà di un'eventuale ritirata. Nel complesso una salita di ampio respiro in un contesto ambientale di pregio. L'utilizzo della corda può essere limitato per scalatori esperti al tratto del diedro iniziale percorrendo poi il restante percorso in *scrambling*.

Materiale: N.d.a.; serie di friends e nuts; scelta di chiodi

Protezioni: assenti; in via presente un solo chiodo

Soste: da attrezzare

Avvicinamento: ore 2,30 dal Rifugio Gnutti; ore 4 per la salita.

Accesso Dalla Val Camonica arrivando nel Comune di Sonico, percorrere la strada asfaltata che dapprima sale alle frazioni di Garda e Rino, transitando poi in Val Malga fino a raggiungere località "Put del Guat" 1528 m (parcheggio libero). Ora risalendo la strada silvo-pastorale si raggiunge Malga Premassone e l'adiacente Rif. Premassone (ottimo punto di ristoro con cucina tipica di qualità!). Qui si può parcheggiare negli appositi parcheggi pagando un ticket presso il Rif. Premassone. Prendere ora la strada lastricata, oltrepassare due ponti salendo fino a Malga Frino per ripida carrareccia cementata. Percorrere la successiva sezione pianeggiante della Val Malga fino ad iniziare i tornanti prima ampi poi sempre più stretti e ripidi delle famose "Scale del Miller" che danno accesso all'inizio della Val Miller. Su terreno ormai piatto, in contesto arioso e panoramico, si raggiunge con un ultimo modesto strappo la costruzione del Rifugio Serafino Gnutti nei pressi del lago artificiale del Miller (ore 1,45).

Dal rifugio proseguire per il marcato tracciato del sentiero n. 1 in parte lungo una caratteristica condotta in cemento fino ad abbandonarla transitando nei pressi dello splendido specchio del Laghetto del Miller per poi superare una ripida sezione che consente di accedere alla vasta radura del Pantano del Miller. Proseguire per il sentiero di accesso alla "Via Terzulli" abbandonando la traccia poco prima del percorso attrezzato per traversare nettamente a sinistra e poi dritto superando generalmente un nevaio con una sezione finale abbastanza ripida fin sotto la parete S-O; l'approccio alla parete può essere talvolta difficoltoso per il distacco del nevaio dalla parete (da Put del Guat ore 4,15).

Attacco: al centro della parete alla base di un diedro molto aperto.

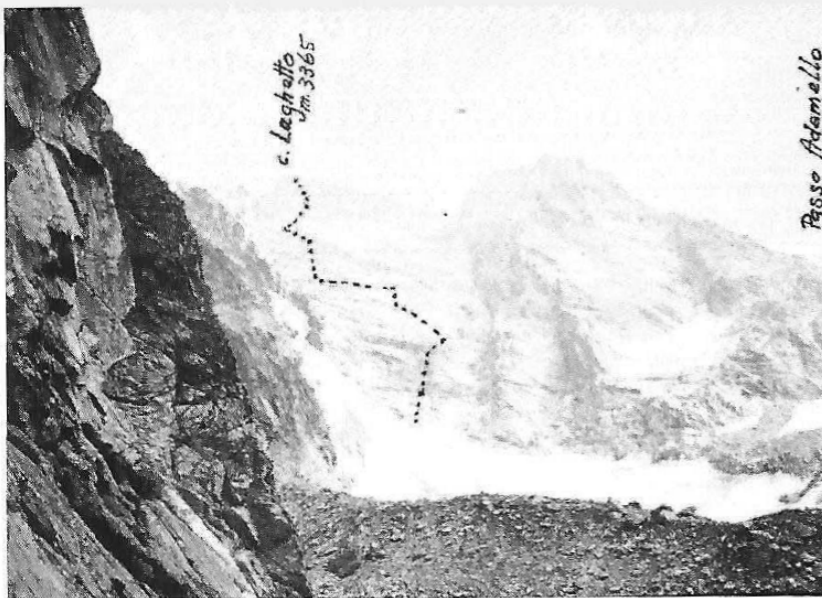
Itinerario: Risalire il diedro aperto che ha una lunghezza di ca. 80 m uscendone superandone una strozzatura a forma di "V" (III con un tratto di IV) pervenendo ad una vasta terrazza. Proseguire in obliquo verso sinistra su placche solide per circa 120 m (III) fino ad arrivare ad una grande cengia che si percorre integralmente a sinistra per ca. 80 m fino ad affacciarsi ad una sezione della parete più abbattuta. Con percorso evidente si sale in direzione della cima per ca. 4 lunghezze con difficoltà di II e passi di III fino a sbucare sulla cresta sommitale.

Discesa: Dalla sommità abbassarsi verso il Pian di Neve per facile pendio nevoso o detritico a seconda del periodo fino a contornare le rocce basali della Cima Ugolini dove si intercetta l'itinerario della "Via Terzulli". Si scende con percorso ben segnalato fino a percorrere il tratto attrezzato e toccare di seguito il ripido pendio detritico disceso il quale si raggiunge il pianoro del Pantano del Miller. Si ripercorre poi integralmente il percorso di accesso (2,15 ore dalla sommità al rifugio).



A seguire l'articolo originale del primo salitore tratto dalla rivista "Adamello" semestrale del C.A.I. Sezione di Brescia – n. 38 – II semestre 1974

Nota della redazione di www.adamellothehumantouch.it : la diffusione di questa relazione è permessa nel web; se la utilizzate non privatela del Logo per rendere agevole a chiunque lo desideri risalire al sito di origine. All rights reserved except for web diffusion together with the Logo Site



MASSICCIO DELL'ADAMELLO

CIMA DEL LAGHETTO (m. 3.365) - PARETE SUD-OVEST PRIMA SALITA E PRIMA SOLITARIA 15-9-1974

Sentii parlare di questa parete la prima volta quattro anni fa. Eravamo in sede, una sera, l'argomento era sulle possibilità di vie nuove in Adamello. Ad un certo punto della conversazione captai dalla voce di Spinoni che la parete Sud-Ovest di cima del Laghetto era ancora vergine. L'anno scorso in agosto diretto al passo dell'Adamello con mio figlio passai ad una distanza tale dalla parete che mi permise di vedere la sua conformazione e rimasi con la convinzione che si poteva tentare e neanche doveva essere molto difficile.

Domenica 8 settembre. Dopo quattro tentativi (per me il secondo) andati a vuoto per il maltempo, nell'arco di quattro anni, siamo sullo spigolo Ovest del corno Miller, prima ripetizione, tempo splendido. Quando le difficoltà lo permettono ho modo di osservare la parete Sud-Ovest di cima del Laghetto. Più mi innalzo più mi convinco che la parete non dovrebbe essere difficile.

— Domenica prossima dobbiamo tentare la parete di Cima del Laghetto!
— È difficile, guarda quelle placche lisce in basso, non ti permettono di salire!

Domenica 15 settembre. Lascio alle spalle il rifugio e la diga di Val Miller, seguo il sentiero che porta al passo dell'Adamello. Ho il sacco più pesante del solito perché sono solo e porto con me tutta l'attrezzatura: corda, moschettoni, chiodi, cunei di legno, casco, viveri per due giorni, un litro di the, indumenti per l'eventuale bivacco: duvet e sacco a pelo. A parte lo zaino pesante sono tranquillo e cammino deciso.

In due ore raggiungo il nevaio che sta alla base della parete e fra poco potrò finalmente vedere da vicino quali difficoltà presenta.

Da questo punto, all'inizio del nevaio, vedo la possibilità di attaccare in centro, ma è ancora presto per decidere, devo rimontare il nevaio. Decido di fare una sosta.

Tolgo il sacco, una sorsata alla borraccia e metto i ramponi. Mi con-

viene mettere anche l'imbragatura in questo punto molto comodo così appendo ad essa il martello, i chiodi, i moschettoni. In tal modo lo zaino si alleggerisce un po'.

Rimonto il nevaio, passo il crepaccio terminale nel centro dove è poco aperto salgo diritto.

Sotto la parete il ghiacciaio diventa ripido, a pochi metri dalla roccia ho la conferma che il punto di attacco è nel centro della parete.

Poiché il ghiaccio è staccato dalla roccia una ottantina di centimetri devo trovare il punto adatto sulla roccia per passare di là con tutto il corpo. Un terrazzino un po' più alto mi permette di togliere i ramponi comodamente ed osservare la parete.

Il superamento del nevaio mi ha fatto impiegare più di mezz'ora, il tratto mi sembrava dal basso più breve. Ho due possibilità di attaccare: o salgo diritto nel centro in direzione di un diedro di ottanta metri molto aperto oltre il quale ci dovrebbe essere una grande cengia, o salgo per le fessure diagonali a sinistra inclinate con detriti. Scelgo la prima possibilità anche se le difficoltà sono leggermente superiori ma la roccia è più solida.

Parto. Salgo una decina di metri, osservo in alto, potrei continuare diritto oppure poggiare a destra. Vado a destra; la corda diventa pesante segno che mi sono innalzato quaranta metri dalla base. C'è una cengia, recupero la corda ammassandola ad anelli ai miei piedi. So che la corda non mi assicura, però in questo modo non ce l'ho nello zaino ed all'occorrenza è subito a portata di mano, in oltre il suo recupero mi permette di riposare ad intervalli regolari.

Salgo altri quaranta metri, il granito è dei migliori, appigli ed appoggi comodi, non c'è che dire!

Un altro tiro di corda e dovrai uscire dal diedro. Mi innalzo ancora dieci metri, da qui sembra che la strozzatura del diedro all'uscita sia troppo difficile; a destra si dovrebbe passare meglio. Salgo spostandomi leggermen-

te a destra, dopo circa sei metri non trovo più appigli, cerco una fessura per piantare un chiodo: non c'è. È meglio ritornare indietro questi sei metri ma senza assicurazione non mi arrischio. Cerco e trovo uno spuntone molto solido, gli passo intorno la corda, collego il cordino con il nodo Prussic alla corda ed alla vita.

Arrivato al punto di partenza. Do uno sguardo al tratto che mi ha respinto: sembrava proprio facile da qui!

Riparto per il diedro, altri metri e sono quasi fuori.

La strozzatura del diedro presenta una certa difficoltà, c'è una fessura invitante e ci pianto un chiodo. Supero l'uscita in assicurazione.

Per recuperare il chiodo dovrei ancorare la corda, calarmi con essa, toglierlo e risalire. Ci rinuncio.

Mi trovo su una grande terrazza, dò uno sguardo in basso: qui si tratta di decidere se proseguire o rinunciare. Scendere da questo punto a corde doppie non è un grosso problema, salire è molto invitante, quindi salgo.

Più in alto a sinistra ci dovrebbe essere una grande cengia.

D'altronde da questo punto non ci sono altre possibilità di salire se non sulla sinistra in diagonale offrtami da una placca solida ed appigliata. Un tiro di corda, ecco la cengia.

La percorro in tutta la sua lunghezza, circa ottanta metri, dove termina c'è la possibilità di salire e c'è anche il sole!

Mi concedo una sosta. Do uno sguardo in basso: da qui si vede tutta la Val Miller. È deserta!

In alto la parete non è ostile, l'osservo a destra, a sinistra, è tutta arrampicabile con più o meno difficoltà ma non impossibile.

Fisso con lo sguardo il mio itinerario che è quello più facile. Mi preparo a ripartire. D'un tratto un boato mi blocca i movimenti.

Una scarica di sassi!

Mi incollo alla parete scrutando l'alto per evitarli. Niente si muove. Saranno a destra a sinistra, niente!

Alcuni secondi ed in basso sul nevaio vedo gli enormi massi scivolare veloci sulla neve e schiantarsi sui blocchi granitici della morena. Pochi secondi ed è tutto come prima: un grande silenzio!

Riparto, arrampico, recupero la corda, arrampico ancora...

A quaranta metri dalla cresta ho la tentazione di salire fin là per dare uno sguardo alla Val d'Avio, ma dovrei anche ridiscendere. Ci rinuncio.

Arrampico ancora, con grande sicurezza e calma d'animo. La vetta è vicina, ad un tiro di corda. Mi fermo un attimo per gustare di più un momento così bello.

Un altro sforzo e mi affaccio sul Pian di Neve. Sono fuori!

Tolgo il sacco, l'imbragatura e tutta quanta l'attrezzatura che ho addosso e che non ho quasi mai adoperato. Metto il duvet.

Dal masso più alto, comodamente seduto, il mio sguardo va peregrinando in Val Miller, in Val d'Avio, Piandineve, Cresta Croce, Tripla, Dossone di Genova, Monte Fumo, Corni di Salerno, Corno Miller...

Consumo un pasto frugale e nel tepore del sole di quelle altezze schiaccio un pisolino di mezz'ora.

Tempo impiegato dall'attacco ore 3; 2ª parte: 3º grado.

1ª parte: 3º grado con passaggi di 4º;

Gian Marco Pelizzari